

Diamo valore alle competenze dell'Erasmus!

Il motto ufficiale del programma Erasmus+ “Erasmus arricchisce la vita, apre la mente” sintetizza perfettamente una realtà che non si limita ad un arricchimento accademico, ma va ben oltre. Il valore di tale opportunità è immenso sotto ogni punto di vista: permette lo sviluppo di competenze linguistiche, sociali e relazionali, portando lo studente a vivere da solo, in un contesto nuovo, lontano da casa, e con persone provenienti da tutto il mondo. Tuttavia, nel contesto globale odierno, il vero valore di questa esperienza non risiede solo nel viverla, ma anche nella capacità di saper riconoscere e codificare ciò che si è appreso per poterlo raccontare una volta rientrati. Prepararsi a una mobilità internazionale significa innanzitutto confrontarsi con le proprie aspettative e motivazioni. Nel mio caso, l'obiettivo che mi sono prefissata, non è solo quello di ottenere crediti formativi o migliorare la lingua, ma soprattutto quello di sconfiggere la timidezza, aprendomi a nuove esperienze. Le esperienze pregresse, come i progetti di volontariato locale o la gestione di piccoli imprevisti quotidiani, rappresentano le fondamenta necessarie per affrontare un contesto internazionale. Inoltre, nel mio caso, la mobilità Erasmus effettuata durante la scuola superiore potrebbe aiutarmi in questa nuova sfida.

Eppure, la vera rinascita avviene nell'impatto con il “nuovo”. I dati dell'ESN Survey 2024 confermano che le competenze maggiormente sviluppate riguardano la sfera linguistica (86,22%) e comunicativa (75,86%) seguite da una profonda apertura mentale (74,76%) e dell'adattabilità al cambiamento (67,26%). Si tratta di SOFT SKILLS che si sviluppano naturalmente quando ci si trova a cooperare in un team internazionale o a gestire un budget in totale indipendenza. Al contrario, competenze più strutturate, come

l'imprenditorialità (11,03%), hanno registrato percentuali più basse evidenziando come l'Erasmus sia una palestra di flessibilità e intelligenza emotiva.

Tra i tanti vantaggi di questa esperienza vi è inoltre il rafforzamento dell'identità europea, in quanto l'UE da ormai 20 anni permette a milioni di studenti e studentesse di vivere questa opportunità portandoli a conoscere nuove culture e a sentirsi parte della comunità europea. Il nodo cruciale risiede tuttavia nel riconoscimento di questo bagaglio. Se da un lato gli strumenti formali, come il Learning Agreement e il Diploma Supplement, garantiscono il riconoscimento accademico automatico, dall'altro le competenze trasversali rischiano di restare invisibili.

Come evidenziato dagli esperti EAIE, molti studenti liquidano l'esperienza definendola semplicemente "molto divertente". Ma per il mondo del lavoro questo non basta: i datori di lavoro richiedono "più prove" e la capacità di tradurre il valore aggiunto di tali esperienze. I certificati cartacei, come ricorda la testimonianza di una giovane volontaria, rischiano di restare "lettere morte" se non si acquisisce la consapevolezza interna del proprio potenziale.

Per colmare questo divario è essenziale che università, istituzioni e datori di lavoro implementino servizi di orientamento e meccanismo di autoriflessione nella delicata "fase di ritorno". Non basta supportare lo studente prima della partenza; occorre aiutarlo a concettualizzare l'esperienza vissuta al suo rientro.

Solo attraverso una sinergia tra il riconoscimento formale delle istituzioni e la maturazione personale dello studente, la mobilità internazionale può smettere di essere una parentesi isolata e trasformarsi nel motore trainante di un'Europa inclusiva e aperta al futuro.